Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

29 luglio 2016

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

POLITICA 2.0 Economia & Società

Salvini e gli attacchi a Parisi aprono un nuovo fronte interno alla Lega

L'attacco di ieri di Salvini contro Parisi non è un messaggio a Forza Italia o a Berlusconi, è un messaggio per la Lega. E sembra, soprattutto, per Maroni. Perché quando il leader leghista dice che ha sostenuto Parisi «solo per fare il sindaco» ma che lui propone un'alleanza «che è una marmellata» significa attaccare anche la coalizione che sostiene il Governatore della Lombardia e il suo modello di centro-destra.

Ma ci sono altre considerazioni da fare. Nel senso che con il "no" all'opzione moderata, Salvini mette il suo partito in una collocazione inusuale, che è quella di restare all'opposizione. Se, infatti, immagina un patto solo con Fratelli d'Italia o con una declinazione lepenista della destra, di certo la prospettiva non è il Governo. Le urne, anche recenti, l'hanno reso lampante: il Matteo leghista non prende voti sotto la Toscana. Lui a Roma si ferma e quel vuoto di consensi può colmarlo solo una Forza Italia declinata secondo la "regola" di Parisi. Molto più di Toti che infatti rappresenta l'asse del Nord. Dunque, per Salvini precludersi l'alleanza con il manager e con la sua linea politica equivale a precludersi anche il Governo. Ed è questo il messaggio che inquieta i leghisti.

Perché il Carroccio si è sempre atteggiato alla lotta ma ha sempre amato e scelto il Governo. Fatta eccezione per il '96 quando Bossi ruppe con il Cavaliere, il partito padano è sceso a patti per tornare a Palazzo Chigi sia con Fini e perfino con Casini pur di stare nei giochi. Il Senatur era convinto che senza mettere un piede nelle istituzioni, la Lega si sarebbe presto sgonfiata, sarebbe tornata nelle valli da dove era venuta. Dunque la mira sul potere, nazionale e delle amministrazioni, è sempre stata coltivata e perseguita in via Bellerio. E sembra che Salvini lo abbia molto chiaro. Tant'è che raccontano che lui sia ben consapevole del fatto che stare fermi un altro giro, rimanere all'opposizione anche alle prossime elezioni, potrebbe essere fatale. Per lui e per il movimento padano. Il punto è che non riesce a individuare bene la rotta e insiste su un modello Le Pen che in Italia non è replicabile per una ragione semplice: che da noi ci sono i 5 Stelle.

E qui che nasce il dubbio. Visto che è piuttosto lampante che la Lega "nazionale" non ha funzionato e che l'estrema destra in Italia non sfonda, dalle parti di via Bellerio si comincia a pensare che quegli attacchi a Parisi abbiano in realtà un altro obiettivo: Roberto Maroni. Che insomma Salvini non veda di buon occhio l'arrivo del manager in Forza Italia per la sua amicizia con il Governatore. I due, Parisi e Maroni, si conoscono da tempo. Si sono incrociati anche professionalmente ai tempi del secondo Governo Berlusconi quando Maroni era ministro del Lavoro e Stefano Parisi era il direttore generale di Confindustria: erano alleati nella battaglia per abolire l'articolo 18 e contro Cofferati. L'intesa dura da molto ed è questa che sembra dar fastidio al Matteo leghista. Perché gli toglie centralità e potere, rischia di emarginarlo. Questa è la spina.

Ed è una tensione che apre un nuovo fronte nel Carroccio che solo da qualche anno è tornato all'unità – almeno di facciata - dopo la rottura tra cerchio magico bossiano e Maroni. Con gli attacchi a Parisi, insomma, si sentono le prime avvisaglie di uno scontro interno: al centro, ancora una volta, il Governatore della Lombardia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

POLITICA E SOCIETA Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Centrodestra. Il segretario leghista in contatto con i colonnelli azzurri contrari all'investitura dell'ex ad Fastweb da parte di Berlusconi

Salvini boccia Parisi, la Lega si divide

Maroni punta alla replica del «modello Milano» - Alfano apre a Fi: condizioni per riaggregarsi

roma

Che Stefano Parisi non gli piacesse, Matteo Salvini lo aveva già fatto capire all'indomani della sconfitta a Milano. E ieri è arrivata la conferma: «Ho sostenuto Parisi ma un sindaco deve far funzionare strade, metropolitane. Altra cosa è riproporre un'alleanza, una marmellata, un fritto misto che a livello nazionale ha dimostrato di non poter funzionare». Insomma, «chi vuole coinvolgerci in un'alleanza con Verdini, Alfano, Cicchitto, Tosi, Passera ha sbagliato indirizzo».

Parole tranchant che nella Lega però non tutti apprezzano. Roberto Maroni in primis, ma non solo. La linea lepenista scelta dal segretario del Carroccio non paga più. I dati delle ultime amministrative hanno confermato quanto i sondaggi sostenevano (e sostengono) da mesi ovvero che la Lega non riesce ad andare oltre il 13%, più o meno la stessa percentuale di Fi. Ma soprattutto è fallito il progetto «Noi con Salvini» visto che da Roma in giù il Carroccio continua a non esistere, rendendo velleitaria la prospettiva di una Lega nazionale, capace di candidarsi a forza alternativa di governo. Una strategia che peraltro ha penalizzato il Carroccio anche al Nord come è stato pubblicamente evidenziato dal segretario della Lega lombarda Paolo Grimoldi, un tempo fedelissimo di Salvini e che alcuni già hanno individuato come il possibile candidato per la leadership del Carroccio.

La carta Parisi, calata dal Cavaliere, ora ha ulteriormente aumentato le tensioni tra i leghisti. Berlusconi vuole recuperare i moderati delusi che Renzi non è riuscito a conquistare e che temono una deriva populista.«Dobbiamo tornare sopra il 20%» è il mantra ripetuto a Parisi e ai suoi fedelissimi in questi giorni dall'ex premier. L'obiettivo è costruire una proposta alternativa di governo nella quale anche la Lega ovviamente può rivendicare un ruolo decisivo. Salvini però non è intenzionato ad avallare il progetto dell'ex premier. «Berlusconi non lo sento da una vita», ha detto ieri intervenendo a Radio padania.

Questo però non significa che siano interrotte le comunicazioni con Fi e in particolare con chi tra gli azzurri (da Toti a Romani e Brunetta) non ha affatto gradito l'investitura dell'ex ad di Fastweb a rigeneratore del partito e possibile candidato premier. «In questo momento non si capisce chi comanda in Fi», ha detto ieri caustico il leader del Carroccio. Anche il Cavaliere però non se ne sta con le mani in mano e mantiene aperto il canale con chi nella Lega non condivide la linea del segretario. Maroni continua a perorare la causa del modello Milano, ovvero la riunificazione di tutto il centrodestra anche in chiave nazionale, centristi compresi. Ieri Angelino Alfano ha fatto un ulteriore passo in avanti: «Sembrano nascere nuove condizioni per creare un'importante aggregazione dei moderati», ha detto il leader di Ncd e ministro dell'Interno che però in occasione della campagna referendaria si troverà dall'altra parte della barricata. «Salvini continua a sparare con Alfano, ma allora dovrebbe spiegare perché con i centristi governiamo la regione più importante d'Italia», ragiona un senatore lombardo.

«Un conto sono le intese locali, altro quelle nazionali», ha sempre ribattuto il segretario che anche ieri ha rilanciato: «Se Parisi è un riorganizzatore di Forza Italia, faccia il suo lavoro. Se, invece, qualcuno pensa di far digerire alla Lega alleanze indigeste che hanno già fallito in passato io non ci sto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

B.F.

VIA BELLERIO Per la segreteria in crescita le quotazioni del segretario della Lega lombarda Paolo Grimoldi, vicino al governatore lombardo

POLITICA E SOCIETÀ Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Giustizia. Oggi le linee guida sulle intercettazioni

Paletti Csm alla trascrizione degli «ascolti casuali» dei parlamentari

roma

Mentre la commissione Giustizia del Senato è costretta a rinviare a lunedì prossimo l'ok al Ddl di riforma del processo penale per una ulteriore riflessione sul capitolo-intercettazioni, il Csm si appresta a varare le sue linee guida proprio sulle intercettazioni. Che disciplinano anche l'uso degli «ascolti casuali dei parlamentari». In pratica, si tratta di "istruzioni per l'uso" che tengono conto di direttive e circolari già ora utilizzate in molte procure (come Roma, Napoli e Torino). La delibera proposta dalla VII Commissione ribadisce «il ruolo centrale del pm» che «potrà operare una prima selezione delle conversazioni», dando direttive alla Polizia giudiziaria perché «proceda alla trascrizione di un sunto e ne annoti solo la mera indicazione dei dati estrinseci».

Quanto agli ascolti di parlamentari, il documento del Csm precisa che «nel caso in cui si verifichino intercettazioni "casuali" di conversazioni di parlamentari, esse non andrebbero immediatamente trascritte, ma meramente indicate nel brogliaccio con la dicitura "conversazione casualmente captata con parlamentare"», dando notizia al Pm. Dunque, nessun obbligo di procedere alla completa trascrizione. Nella delibera si auspica, inoltre, «che i magistrati si attengano ad onere di sobrietà contenutistica, eventualmente valutando se omissare, nelle conversazioni comunque rilevanti, i riferimenti a cose o persone, se non strettamente necessari».

Intanto la commissione Giustizia del Senato si prende ancora tempo sulla riforma del processo penale. Intervento rallentato anche dagli attriti nella maggioranza sul capitolo-prescrizione. A dividere Pd e centristi ormai a un passo dall'Aula del Senato è l'articolo 36, che delega al governo la riforma delle intercettazioni, e in particolare l'utilizzo dei trojan horse per gli ascolti. Ap chiede di restringere l'uso della captazione informatica ai luoghi di privata dimora e ai reati più gravi. Dopo la seduta di mercoledì (stralciato il capitolo notifiche, sì alla corsia preferenziale per i processi per reati contro la Pa) ieri la commissione Giustizia ha deciso di rinviare i lavori a lunedì per cercare la quadra, superando le ultime resistenze dei centristi. Lunedì la commissione è convocata per le 14. A seguire, seduta notturna nella speranza di non fallire l'incardinamento della delega in Aula, che la capigruppo ha già fissato per il 4 agosto. «Siamo impegnati a finire per tempo», ha sottolineato Nico D'Ascola (Ap), presidente della commissione, sicuro che «i nodi si possono sciogliere nonostante le disparità di opinioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vittorio Nuti

PIÙ TEMPO SUL DDL PENALE Rinviato a lunedì l'ok della commissione Giustizia del Senato alla riforma della prescrizione: ultimo nodo il capitolo intercettazioni

Cracovia, in mezzo milione per il Papa Sprona i giovani: «Non arrendetevi»

Una selva di bandiere di tutto il mondo e un canto ininterrotto saluta l'arrivo di Francesco nell'immensa area del parco Blonia. Oltre mezzo milione di persone nel primo grande evento della Giornata Mondiale dei Giovani. Continua pagina 14

Carlo Marroni

Continua da pagina 1 Francesco legge e dialoga, domande e risposte corali, e una canzone finale («Jesus Christ you are my life») che fu l'inno della grande giornata di Roma-Tor Vergata del 2000, un chiaro omaggio a Karol Wojtyla che già malato e dolorante accennò una danza dal palco. E Bergoglio, che arriva ai bordi del parco a bordo di un tram ecologico, torna sul tema scottante – specie in questo paese che contrasta le politiche di accoglienza della Ue – degli immigrati. «Lanciaci nell'avventura di costruire ponti e abbattere muri, siano recinti o reti; lanciaci nell'avventura di soccorrere il povero, chi si sente solo e abbandonato, chi non trova più un senso per la sua vita. Lanciaci ad accompagnare coloro che non ti conoscono e dirgli lentamente e con tanto rispetto il tuo nome il perché della mia fede» dice, sollecitando «l'ascolto di coloro che non comprendiamo, di quelli che vengono da altre culture, altri popoli, anche di quelli che temiamo perché crediamo che possono farci del male». Parole che riprendono il discorso alle autorità del paese e anche ai vescovi, che in Polonia non sembrano raccogliere con entusiasmo i messaggi di questo pontificato.

«Un cuore misericordioso sa essere un rifugio per chi non ha mai avuto una casa o l'ha perduta, sa creare un ambiente di casa e di famiglia per chi ha dovuto emigrare, è capace di tenerezza e di compassione. Un cuore misericordioso sa condividere il pane con chi ha fame, un cuore misericordioso si apre per ricevere il profugo e il migrante». E poi i giovani, che rivedrà domani sera per la veglia e domenica mattina per la messa finale, con un milione e mezzo di persone attese. E li sprona ad essere vitali, coraggiosi: «Mi addolora incontrare giovani che sembrano "pensionati" prima del tempo, mi preoccupa vedere giovani che hanno "gettato la spugna" prima di iniziare la partita. Che si sono "arresi" senza avere cominciato a giocare. Che camminano con la faccia triste, come se la loro vita non avesse valore. Sono giovani essenzialmente annoiati... e noiosi», facile preda dei "venditori di fumo". Più volte il Papa in passato aveva parlato dei giovani "arresi", e oggi li ha spronati a reagire, a cambiare, a non essere "quietisti", amanti e prigionieri della quiete. Questo messo in rilievo dal Papa è un fenomeno drammaticamente preoccupante anche in Italia: i sociologi li hanno ribattezzati "Neet", giovani che non lavorano e non studiano.

Ma anche nella mattina una grande folla – più di 300mila persone - ha assistito alla messa a Czestochowa, davanti alla basilica dove è conservata la Madonna Nera di Jasna Gora, luogo simbolo della devozione cattolica del paese, noto al mondo dopo l'elezione di Karol Wojtyla. Prima dell'inizio della celebrazione, mentre stava incensando l'altare Francesco è inciampato su uno scalino: si è subito rialzato senza conseguenze, e ha proseguito. Forse senza nessuna connessione, un passaggio del discorso del pomeriggio rievoca il piccolo evento: «L'importante non è non cadere, ma non restare a terra e sapersi rialzare dopo la caduta». Anche l'omelia della mattina ha ripercorso un tema forte: Dio – ha detto - «non mantiene le distanze, ma è vicino e concreto, sta in mezzo a noi e si prende cura di noi, senza decidere al posto nostro e senza occuparsi di questioni di potere». Un discorso ripreso dalla lettura evangelica: «Il tempo si restringe, e la manifestazione di Dio avviene sempre nella piccolezza. Così avviene per segni compiuti da Gesù a Cana di Galilea. Non c'è un gesto eclatante compiuto davanti alla folla, nemmeno un intervento che risolve una questione politica scottante, come la sottomissione del popolo al dominio romano». E ancora: «Il Signore non mantiene le distanze, ma è vicino e concreto, sta in mezzo a noi e si prende cura di noi, senza decidere al posto nostro e senza occuparsi di questioni di potere. Predilige infatti farsi contenere in ciò che è piccolo, al contrario dell'uomo, che tende a voler possedere qualcosa di sempre più grande. Essere attratti dalla potenza, dalla grandezza e dalla visibilità è tragicamente umano, ed è una grande tentazione che cerca di insinuarsi ovunque; donarsi agli altri, azzerando le distanze, dimorando nella piccolezza e abitando concretamente la quotidianità, questo è squisitamente divino».

La giornata di oggi sarà dedicata soprattutto alla visita al campo di sterminio di Auschwitz e Birkenau: Francesco sarà il terzo pontefice, dopo Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, ad entrare dentro il luogo di massimo orrore del Novecento, dove furono uccise tra atrocità che solo la Memoria può e deve tramandare oltre un milione di persone, in gran parte di religione ebraica, ma anche polacchi, rom, prigionieri di guerra sovietici e persone di molte altre nazionalità, tra cui molti italiani. Bergoglio, a differenza dei suoi due predecessori, non parlerà pubblicamente – come aveva fatto anche a fine giugno al memoriale del Genocidio degli armeni a Erevan – ma saluterà di persona dodici sopravvissuti al campo e alcuni rappresentanti dei "Giusti tra le Nazioni" (tra cui una suora). Il suo pensiero lo si conoscerà nelle parole che lascerà scritte nel libro delle testimonianze. Sosterà e pregherà davanti al blocco 11 di Auschwitz, al muro delle fucilazioni e dentro la minuscola cella della morte "per fame" di Massimiliano Kolbe, il prete polacco che si offrì di morire al posto di un padre di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Marroni

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Fisco internazionale. Ultimata la procedura di ratifica e di notifica del nuovo accordo di Milano sull'assistenza amministrativa

Svizzera, stop al segreto bancario

Scambio di informazioni in vigore dal 13 luglio scorso, dati retroattivi al 23 febbraio 2015

Lo **scambio di informazioni fiscali tra Italia e Svizzera** è ufficialmente operativo. Con la notifica per via diplomatica del protocollo di Milano del 23 febbraio 2015 - avvenuta il 13 luglio scorso ma resa nota solo ieri per un inconveniente nella ritualità dell'operazione - è in vigore a tutti gli effetti il meccanismo rafforzato delle rogatorie fiscali, in modifica della storica Convenzione italo-svizzera del 1976 contro la doppia imposizione.

La prima, epocale conseguenza è che la Svizzera non potrà più opporre al fisco italiano il **segreto bancario**. La cooperazione fiscale viene estesa a tutte le cosiddette «informazioni verosimilmente rilevanti per l'amministrazione e/o per l'applicazione del diritto interno relativo alle imposte di qualsiasi natura o denominazione, riscosse in Italia oppure in Svizzera». Un salto in avanti sostanziale poiché, secondo il testo previgente, la cooperazione si limitava alle informazioni necessarie per evitare l'utilizzazione abusiva della Convenzione. Il Protocollo vieta «una ricerca generalizzata e indiscriminata di informazioni» (la cd. *fishing expedition*) e vieta inoltre qualsiasi domanda di informazione «la cui rilevanza in merito agli affari di un determinato contribuente non sia verosimile». Direttiva anti-elusione e reali esigenze dell'Unione Europea

Sono, però, ammesse le «**domande raggruppate**», nel senso che la domanda di cooperazione fiscale può riferirsi sia a un singolo contribuente, identificato con il nome oppure «altrimenti», oppure anche a una pluralità di contribuenti. Sull'avverbio «altrimenti» è prevedibile che si accenderanno battaglie giudiziarie, come già avvenne per le rogatorie di gruppo approdate in Svizzera dagli Usa e, recentemente, dall'Olanda.

Nelle domande di assistenza fondate sul Protocollo appena entrato in vigore permangono le garanzie giudiziarie e procedurali classiche che, per la Svizzera, sono previste dalla legge federale sull'assistenza internazionale in materia fiscale: diritto di essere informati e di ricevere copia della domanda di cooperazione, diritto di ricorso ecc. Per ottenere il miglior punteggio in occasione della recente ispezione del Forum globale dell'Ocse, la Svizzera ha però dovuto prevedere anche la possibilità, in casi eccezionali, di non informare preventivamente il contribuente destinatario di una domanda di assistenza.

Per la stessa ragione il Parlamento svizzero dovrà ora esaminare se mitigare il divieto di fornire assistenza quando una domanda straniera sia fondata su informazioni sottratte illegalmente presso una banca svizzera, come nel caso della lista Falciani. Restano però fermi i principi storici del rispetto del segreto da parte delle autorità fiscali che ricevono il risultato della domanda di assistenza, e anche il divieto di utilizzare i documenti a scopi diversi da quelli fiscali, salvo ovviamente il caso di perseguire ipotesi di reati fiscali.

Il sistema rafforzato della cooperazione su domanda continuerà a sussistere anche a partire dal 1° gennaio 2017, ossia quando entreranno in vigore anche per la Svizzera sia il sistema della trasmissione spontanea di informazioni fiscali sia il sistema dello **scambio automatico** riguardante il saldo attivo presso conti bancari o presso determinate compagnie di assicurazione. I contribuenti coinvolti potranno appellarsi soltanto alla legislazione svizzera sulla protezione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bernasconi
Alessandro Galimberti

DOMANDE «DI GRUPPO» L'agenzia delle Entrate può chiedere i resoconti sia di singoli contribuenti ma anche di intere liste redatte con criteri generali

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Ddl autonomi e lavoro agile. Diritto al distacco dagli strumenti tecnologici durante i periodi di riposo

Smart working con disconnessione

Difficilmente verificabile il rispetto dell'orario massimo di attività

Il testo del **Jobs act degli autonomi** uscito dalla commissione Lavoro del Senato presenta significative differenze rispetto all'originario disegno di legge presentato dal governo.

Una prima modifica della commissione riguarda il campo di applicazione della legge, che nel testo originario veniva identificato in tutti i rapporti di lavoro autonomo indicati al titolo III del codice civile (contratto d'opera e professioni intellettuali), con esclusione di imprenditori e piccoli imprenditori. Già questa esclusione era apparsa ingiustificata e foriera di confusione, data la difficoltà (se non l'impossibilità) di individuare una nozione di lavoratore autonomo distinta da quella di piccolo imprenditore.

L'esclusione rimane, ma la confusione aumenta, risultando ora espressamente inclusi nell'ambito di applicazione «i rapporti di lavoro autonomo che hanno una disciplina particolare ai sensi dell'**articolo 2222 del codice civil e**», che non è ben chiaro quali siano (gli agenti di commercio?).

Ciò detto, l'intento sottostante alle modifiche introdotte sembra quello da un lato di accentuare alcune tutele e dall'altro di introdurre disposizioni in favore delle professioni ordinistiche. Tra gli ampliamenti delle tutele si segnalano l'estensione dell'applicabilità delle norme contro i ritardi nei pagamenti (Dlgs 231/2002) anche ai rapporti tra autonomi e pubbliche amministrazioni, l'applicazione al lavoro autonomo delle disposizioni in materia di abuso di dipendenza economica (legge 192/1988), l'ampliamento delle attività dei centri per l'impiego in favore degli autonomi, la possibilità per questi ultimi di costituire consorzi, reti e associazioni temporanee professionali per partecipare a bandi e gare per l'assegnazione di incarichi e appalti.

La novità più rilevante è però la previsione di tre deleghe al governo. Le prime due riguardano le professioni ordinistiche. In una si delega ad adottare norme che demandino agli iscritti ad albi il compimento di atti e l'assolvimento di compiti e funzioni oggi di competenza delle pubbliche amministrazioni (vengono citati quelli finalizzati alla deflazione del contenzioso giudiziario e alla semplificazione delle procedure certificative dei fabbricati). Nell'altra si prevede la possibilità di abilitare gli enti di previdenza a erogare anche prestazioni sociali a favore degli iscritti che abbiano subito (non per loro volontà) una significativa riduzione di reddito (una sorta di "cassa integrazione" per i professionisti?) o che siano stati colpiti da gravi patologie. La terza delega riguarda la semplificazione delle norme in materia di salute e sicurezza per i lavoratori degli studi professionali.

Le modifiche alla parte del disegno di legge che riguarda il lavoro agile (traduzione italiana di smart working) sono meno rilevanti, salvo che per l'espressa introduzione, per la prima volta nel nostro ordinamento, del cosiddetto diritto del lavoratore alla disconnessione, nei tempi di riposo, dagli strumenti tecnologici di lavoro. Le misure tecniche e organizzative necessarie per assicurare la disconnessione dovranno essere previste nell'accordo tra lavoratore e azienda che disciplina le modalità di lavoro agile.

Si è invece (allo stato) persa l'occasione per rimediare a un ingiustificato contrasto di norme che verrebbe a crearsi con l'approvazione del disegno di legge. Quest'ultimo infatti prevede l'assoggettamento della prestazione di lavoro agile ai «limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale derivanti dalla legge e dalla contrattazione collettiva».

La vigente normativa sull'orario di lavoro, invece, esenta il telelavoro ("antenato" del lavoro agile) dai limiti di durata massima (peraltro ormai solo settimanale) della prestazione, il che ben si giustifica considerato che nel telelavoro (ma ancora di più nel lavoro agile) è il lavoratore stesso a determinare la durata della sua prestazione, oltre tutto difficilmente misurabile. Il rischio è che, paradossalmente, il "vecchio" telelavoro risulti, sotto il profilo dell'orario, più agile del nuovo smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aldo Bottini

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Inail. Contributi in conto capitale per migliorare la sicurezza delle piccole imprese

Con il bando Isi-agricoltura 45 milioni per nuovi macchinari

Un contributo **fino a 60mila euro** per acquistare o noleggiare con patto di acquisto trattori agricoli o forestali, o macchine agricole o forestali con soluzioni innovative per abbattere le emissioni inquinanti, ridurre il rumore e migliorare il rendimento e la sostenibilità delle aziende. Il **bando Isi-agricoltura** 2016-2017 lanciato ieri mette a disposizione 45 milioni di euro per il miglioramento della sicurezza nelle micro e piccole imprese agricole.

I fondi, distribuiti in budget regionali e provinciali, sono ripartiti in due assi: 5 milioni per i giovani, 40 milioni per la generalità delle imprese. Ogni azienda, comunque, potrà presentare una sola domanda.

La procedura di richiesta dei contributi replica le modalità già utilizzate dal bando Isi:

tra il 10 novembre 2016 e il 20 gennaio 2017 le imprese agricole dovranno inserire sul sito dell'Inail i dati dell'azienda e le informazioni riguardanti l'acquisto per cui richiedono il finanziamento;

le aziende che supereranno i requisiti previsti potranno inviare la domanda tramite lo sportello informatico, le cui date e orari di apertura saranno pubblicati sempre sul sito dell'Inail entro il 30 marzo 2017;

successivamente sarà pubblicato l'elenco delle imprese ammesse al finanziamento sulla base dell'ordine cronologico di invio della domanda.

Il contributo in conto capitale può coprire il 50% delle spese ammissibili sostenute e documentate dai giovani agricoltori, mentre per le altre aziende la quota scende al 40 per cento. L'acquisto o il noleggio devono comportare un contributo compreso tra mille e 60mila euro e dovranno essere completati entro 180 giorni dal via libera dell'Inail in caso di acquisto e di 365 giorni in caso di noleggio.

«Il bando Isi-agricoltura - ha affermato Massimo De Felice, presidente dell'Inail - incentiva interventi in un settore statisticamente caratterizzato da elevato rischio di infortunio e contribuisce a migliorare lo stato dei mezzi di lavoro che non garantiscono sicurezza ed efficienza». Dal 2011 al 2015 il numero di infortuni denunciati nel settore è passato da 47.083 a 37.969 (quelli mortali da 184 a 164). Gli eventi dovuti alla perdita di controllo di un macchinario o di un trattore sono il 23,4% del totale e il 54,7% di quelli mortali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Pri.

Mps attende l'ok Bce, spunta un piano di Passera

L'ex ministro si candida ceo e presenta un progetto alternativo con Ubs - L'Eurotower preme per una soluzione

È il giorno della verità, per Mps. Perchè è atteso per oggi l'ok formale della Bce al piano di messa in sicurezza della banca di Siena. Un piano che si regge sullo smaltimento, tramite una maxi-cartolarizzazione a cui parteciperà Atlante, di circa 9 miliardi di euro di sofferenze. E che, in un secondo tempo, prevede il varo di un aumento di capitale da cinque miliardi, tutto realizzato con capitali privati raccolti da JpMorgan e Mediobanca. Il piano, anche alla luce di un clima di Bce che appare favorevole, sembra essere pronto per essere implementato. Tuttavia, in questo quadro, ieri si è inserito un colpo di scena. E cioè la presentazione in extremis di un piano alternativo, che è il frutto di una condivisione di intenti di Ubs (che è advisor in uscita del Monte), e dell'ex Ceo di Intesa Sanpaolo Corrado Passera. Il progetto, che oggi sarà presentato nel corso del Cda del Monte dei Paschi, prevederebbe, a quanto risulta al Sole, una diversa composizione del capitale con cui coprire il fabbisogno della banca, pur mantenendo intatto l'intervento di Atlante. E Passera nel ruolo di nuovo Ceo della banca senese.

Il dialogo con Francoforte

Entrambe le proposte saranno oggetto di un Cda di Siena - convocato stamattina per le 10,30 - che vedrà all'ordine del giorno peraltro anche la semestrale.

Certo è che dalla Vigilanza Bce, il cui board oggi si riunirà - in collegamento telefonico - si attende soprattutto l'ok al tema del congelamento degli impatti delle cessioni degli Npl sui modelli interni. La contesa con Francoforte, come anticipato dal Sole 24Ore lo scorso 21 luglio, è tecnica ma dirimente: la vendita a sconto dell'intera mole di sofferenze impatterebbe in maniera drastica sulle serie storiche su cui si basa il calcolo della rischiosità dell'intero portafoglio di crediti, bonis inclusi. La richiesta di Mps è di una revisione di questo meccanismo così da ridurne le conseguenze sul capitale. Anche perchè, se così non fosse, ci sarebbe da recuperare sul mercato 2 miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai 5 miliardi previsti fino ad oggi. E a fronte di questo ipotetico maggior fabbisogno, le banche d'affari si tirerebbero indietro, ritirando la loro disponibilità ad assorbire l'eventuale inoptato.

Il vertice odierno dell'Ssm è stato preceduto da un intenso lavoro preparatorio nel corso degli ultimi giorni tra gli uomini di Siena, Bankitalia e i funzionari di Francoforte. E il clima che si respirava anche ieri era all'insegna di un cauto ottimismo rispetto all'avallo da parte della Vigilanza. Dopo un'iniziale resistenza, l'Ssm sembrerebbe aver dato maggiore volontà di mediazione.

Il piano di Mps

Al netto dell'ok del Supervisory Board, e della proposta arrivata in extremis di Passera e Ubs, il piano di massima di salvataggio sembra comunque tracciato. Il progetto, a cui sta lavorando da alcune settimane Lazard, advisor finanziario del Monte, prevede come detto un auto-cartolarizzazione del portafoglio di sofferenze da parte del Monte. Il funding verrà effettuato da un Spv che farà funding mediante l'emissione di note senior (che godranno in larga parte della garanzia statale Gacs) per circa 6 miliardi. Somma che verrà coperta da un prestito ponte finanziato da Jp Morgan. La tranche mezzanina (1,6 miliardi) verrà invece acquisita da Atlante II mentre la tranche equity (pari a 1,4 miliardi) resterà in capo agli azionisti attuali, che se li vedranno così attribuiti pro-quota. Così facendo, le tranche equity verrebbero assegnate come una sorta di warrant, che darebbero così un ritorno nel caso in cui il recupero delle sofferenze cartolarizzate fosse tale da superare il rimborso delle tranche senior e mezzanine.

Di fatto, quindi, dei 5 miliardi di aumento circa due serviranno ad alzare le coperture sui crediti deteriorati che resteranno in pancia alla banca, mentre 1,6 serviranno per coprire le minusvalenze sui 26,6 miliardi di crediti ceduti ad Atlante II a un prezzo che dovrebbe essere pari al 31-32% del valore di libro.

L'aumento di capitale sarebbe garantito, oltre che da Jp Morgan e Mediobanca (global coordinators dell'operazione), anche da altre 5 banche d'affari (Bofa Merrill Lynch, Deutsche Bank, Credit Suisse, Citi e Goldman Sachs) e in una fase successiva potrebbero essere chiamati altri istituti ad agire come joint bookrunners. Fuori dall'operazione si sarebbero chiamate Morgan Stanley, UniCredit e Intesa Sanpaolo.

Il nodo interessante dell'operazione per gli investitori è costituito dalla creazione di una bad bank destinata a subire uno spin off, passaggio che si renderà necessario per deconsolidare le sofferenze dal bilancio. Secondo i calcoli di Equita, la bad bank, a fronte di asset netti per 7 miliardi, avrebbe un Cet 1 del 30%, contro una good bank con un Cet 1 dell'11,7%, 11 miliardi di inadempienze probabili coperte al 40% e un Texas ratio di 130%. Ipotizzando un valore della bad-bank di 0,15 volte il prezzo sul patrimonio tangibile, la good bank tratterebbe invece con un prezzo 0.46x sul tangibile. Un valore che renderebbe la banca ben più appetibile e forse in grado di rimanere in piedi in autonomia.

Pensioni, Ape «light» per i disoccupati

Anticipo con il contributo delle aziende per le «ristrutturazioni» - I nodi risorse e quattordicesime

ROMA

Un anticipo pensionistico garantito agli "over 63" da un prestito bancario. Con detrazioni fiscali consistenti in favore dei disoccupati di lungo corso o dei lavoratori in situazione particolarmente disagiata, per compensare la decurtazione dell'assegno anticipato rispetto alla pensione piena potenziale. E con il contributo diretto delle aziende nei casi di ristrutturazioni, prevedendo magari ulteriore forme di "compensazione" anche in termini contributivi per le uscite anticipate dei lavoratori. Sono questi i due punti fermi dell'Ape che sarà al centro oggi dell'ultimo round tra Governo e leader sindacali prima della pausa estiva, insieme con tutte le altre misure del pacchetto previdenza destinato ad essere inserito nella prossima manovra autunnale: dalle ricongiunzioni gratuite agli interventi per «precoci» e «usuranti» fino all'eventuale rafforzamento della platea (o dell'assegno) delle quattordicesime.

Il nodo risorse

Non mancano i nodi ancora da sciogliere. A partire dalla dote da riservare al pacchetto-pensioni. I sindacati chiedono che vengano messi sul piatto almeno 2,5 miliardi. Ma il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, che insieme al ministro Giuliano Poletti, sta lavorando alle varie misure, frena. Secondo le ultime ipotesi il tetto per l'esecutivo sarebbe di 1,5 miliardi. Gli altri nodi da sciogliere sono la curva delle detrazioni per almeno una parte dei lavoratori che beneficeranno dell'Ape e i costi dell'assicurazione contro il rischio di pre-morienza. Per i "pensionandi" ci sono poi le questioni della platea dei «precoci» da agevolare e dell'intervento sull'aspettativa di vita per gli «usuranti» mentre per i "pensionati" c'è il problema delle dimensioni dell'eventuale intervento sulle quattordicesime. Ieri M5S è andato all'attacco del ministro Poletti definendo sballati i suoi calcoli sull'adesione all'opzione donna.

Ape, Tan e premio assicurativo

Il meccanismo dell'Ape consentirebbe l'uscita anticipata ai lavoratori "over 63" (si dovrebbe partire con i nati tra il 1951 e il 1953), facendo leva sul prestito bancario con la preventiva "certificazione" dell'Inps e tenendo conto di tre diverse categorie di appartenenza: disoccupati di lungo corso, lavoratori interessati da processi di ristrutturazione aziendale e uscite volontarie. Le simulazioni elaborate dal Sole 24 Ore e pubblicate il 24 giugno scorso, confermano come l'assegno anticipato percepibile possa variare per effetto di vari parametri: dall'Ape richiesto (tetto massimo 95% dell'ipotetica pensione di vecchiaia maturata) e dall'entità della pensione "piena" potenziale fino al tasso annuo nominale (Tan) sull'Ape stesso (che noi abbiamo ipotizzato al 3% tenendo conto dell'andamento dei tassi pre-Brexit) e all'assicurazione contro il rischio pre-morienza (la nostra ipotesi è di un premio del 30% sul valore dell'anticipo pensionistico).

«Penalizzazioni» medie dall'1 al 5%

Il range delle cosiddette penalizzazioni implicite degli assegni anticipati oscillerebbe dall'1 al 5% con possibili punte dell'8% per chi avrà redditi molto alti e uscirà volontariamente. Per le nostre simulazioni è stato ipotizzato un "generico" contributo dello Stato con vari gradi di incidenza sulla base di quattro figure tipo di beneficiari: Giovanni, che è un disoccupato senza più ammortizzatori sociali o con reddito basso; Federica, che è un'impiegata coinvolta in un piano di ristrutturazione aziendale; Mario è un lavoratore "over 63", come i suoi colleghi, e vuole autonomamente optare per l'anticipo sapendo di poter contare su una pensione piena lorda di 2.615 euro. Tra le opzioni c'è anche quella di Laura, che si trova nella stessa situazione di Mario ma ha maturato una pensione quasi doppia (circa 5mila euro lordi). Il costo dell'Ape, come rata media spalmata sui venti anni di rimborso, oscillerebbe da circa l'1,4% l'anno per Giovanni (la cui pensione lorda è di 1.212 euro) a circa il 2,8% l'anno per Federica (pensione lorda maturata di 2.000 euro e un contributo dell'impresa del 40%) fino a quasi il 5% (precisamente poco meno del 4,9%) l'anno per Mario e al 4,6% per Laura per un anticipo di tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Verso la manovra. Ok del Senato alla riforma - Def aggiornato il 27 settembre

Bilancio, legge unificata e spending strutturale Addio alla «Stabilità»

roma

A fine settembre, entro il 27 e non più il 20, la Nota di aggiornamento del Def oltre al nuovo quadro macroeconomico conterrà indicazioni dei principali interventi della manovra per il prossimo triennio con una sintetica illustrazione degli effetti finanziari previsti in termini di entrata e spesa e i loro effetti sui saldi programmatici.

È una delle tante novità che reca con sé la nuova legge di Bilancio unificata, approvata in via definitiva dal Senato (184 sì, 23 no e 15 astenuti) e che prende il posto delle vecchie leggi separate di Bilancio e di Stabilità.

Il provvedimento, nato su iniziativa parlamentare, completa la riforma del ciclo di bilancio avviata con i decreti legislativi del Mef che ridisegnano la programmazione e la struttura per cassa del bilancio dello Stato e il disegno di legge (all'esame della Camera) sul coordinamento di bilancio degli enti territoriali e le Regioni.

La nuova legge di Bilancio avrà natura sostanziale che consentirà al legislatore di intervenire sull'intero aggregato della spesa corrente: conterrà nella prima parte norme di variazione di entrata e di spesa come fa oggi la Stabilità, con una seconda sezione con invece le previsioni di entrata e spesa a legislazione vigente con la relativa parte tabellare ridefinita. Come ha sottolineato intervenendo a palazzo Madama il viceministro all'Economia, Enrico Morando, si fa un «salto di qualità enorme, portando a una decisione di bilancio su una strada che può finalmente portare al cosiddetto bilancio a "base zero"» e a mettere «su gambe solide la revisione della spesa».

Cambiano anche i tempi di presentazione dei documenti che compongono il ciclo di bilancio: la Nota di aggiornamento al Def, come detto, verrà presentata entro il 27 settembre, mentre entro il 12 ottobre è previsto il varo del Ddl di Bilancio in Consiglio dei ministri, con un termine mobile per la presentazione dello stesso alle Camere, da effettuare entro i successivi 12 giorni. Gli eventuali Ddl collegati alla manovra andranno presentati entro gennaio, mentre il Ddl di assestamento (che non cambia nella sua struttura) dovrà essere presentato entro il 30 giugno.

Ma le novità sono importanti anche nelle fasi a monte. Dall'anno prossimo la programmazione della spesa delle amministrazioni centrali dello Stato scatterà in maggio, a un mese dalla presentazione del Def, quando il presidente del Consiglio, su indicazione dell'Economia, definirà in un Dpcm gli obiettivi di spesa di ciascun ministero per il prossimo triennio. Altra novità che riguarda il Def:?in allegato è prevista di una relazione con l'andamento nell'ultimo triennio degli indicatori di benessere equo e sostenibile (Bes) adottati a livello internazionale e da confrontare con il Pil. Anche con questi indici verrà valutato l'impatto delle politiche pubbliche adottate.

La riforma doveva essere chiusa entro fine luglio e il Parlamento è riuscito nell'intento, visto che il Senato non ha modificato il testo uscito da Montecitorio con un vasto consenso. «Oggi diamo il via ad una vera e propria rivoluzione culturale - ha affermato Francesco Boccia, presidente della Commissione Bilancio della Camera e padre di questa riforma -. Con le nuove regole diciamo stop al suk delle norme micro e localistiche e alla possibilità di utilizzare le clausole di salvaguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

M.Rog.

VIA LE MICRO-NORME

Morando: metterà su gambe solide la revisione della spesa

Boccia (Pd): stop al suk delle misure micro e localistiche

Infrastrutture, tempi ridotti e poteri sostitutivi

Approvata la «corsia preferenziale» per interventi strategici dopo un lungo braccio di ferro con le Regioni

ROMA

Calendario dimezzato per completare i bolli agli atti che danno il via libera alla realizzazione di infrastrutture, insediamenti produttivi e attività imprenditoriali in grado di dare una spinta alle economie territoriali. È questo l'obiettivo del regolamento "taglia-tempi" che ieri ha ottenuto l'approvazione definitiva in Consiglio dei ministri, e che dal prossimo anno promette di aprire una corsia preferenziale agli interventi giudicati "strategici" con la possibilità per Palazzo Chigi di sostituirsi alle amministrazioni territoriali inadempienti. Insieme alle riforme di dirigenza sanitaria, forze di polizia e porti, varate sempre ieri, «abbiamo otto decreti approvati in via definitiva - rilancia la ministra per la Pa e la Semplificazione Marianna Madia - e attueremo tutta la riforma della Pubblica amministrazione». Questo significa che prima dell'estate arriveranno alla prima lettura i decreti sul ruolo unico dei dirigenti e sulle camere di commercio, di cui si sta discutendo molto negli uffici in queste settimane.

La novità che distingue il testo finale del "taglia-tempi" approvato ieri da quello varato in prima lettura a gennaio nasce dal tira e molla con le Regioni sulle competenze, ma di fatto non snatura l'impianto iniziale. Per partire davvero occorrerà un altro decreto, da scrivere entro 60 giorni passando attraverso la Conferenza unificata, per fissare i criteri in base ai quali saranno individuati gli interventi strategici da accelerare. Si tratta di un passaggio in più, una tantum, ma punta a sminare il campo dalle resistenze territoriali che hanno allungato i tempi di approvazione del nuovo decreto, e che rischierebbero poi di alimentare il contenzioso sulle singole opere. L'intesa preventiva sui criteri, nelle intenzioni del correttivo che era stato caldeggiato anche dal Consiglio di Stato, serve a facilitare il funzionamento di una macchina che ha bisogno dell'accordo con Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni per non imballarsi.

Proprio gli enti territoriali, del resto, sono chiamati per primi ad alimentare il censimento annuale delle opere da accelerare, in cui ovviamente anche Palazzo Chigi potrà inserire i propri interventi, anche su segnalazione dei privati promotori che non riescono a trovare ascolto presso le Regioni e gli enti locali interessati. Su questa linea «ad alta velocità» potranno salire, come accennato, le infrastrutture considerate più importanti, ma anche nuove fabbriche o più in generale le «attività imprenditoriali suscettibili di avere positivi effetti sull'economia o sull'occupazione»: un'etichetta, quest'ultima, che si adatta a ben vedere a tutte le nuove iniziative.

Ogni anno, a fine marzo, un decreto di Palazzo Chigi metterà in fila le autorizzazioni da accelerare: il termine di riferimento è quello dei 30 giorni, ampliabili a 90 in una serie di casi, fissato dall'ultima versione della più volte aggiornata legge sul procedimento amministrativo (articolo 2 della legge 241/1990). In generale, quindi, nei casi «accelerati» le scadenze di riferimento potranno scendere fino a 15 e 45 giorni, ma nonostante le molte semplificazioni tentate negli anni la giungla dei termini per le varie autorizzazioni rimane articolata, e quindi occorrerà vedere caso per caso gli effetti della riduzione. Il provvedimento va letto insieme alla riforma della conferenza dei servizi, in vigore da ieri, che con le nuove procedure durerà al massimo cinque mesi per l'esame dei casi più complessi.

Quando le amministrazioni territoriali non riusciranno a rispettare le nuove scadenze interverrà il potere sostitutivo di Palazzo Chigi, che andrà comunque deliberato dal Consiglio dei ministri (altra novità del testo finale, che sana un'incertezza procedurale della prima versione), sentiti i presidenti delle Regioni interessate: questi ultimi parteciperanno al Consiglio dei ministri in cui si prenderà la decisione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

RIMO PIANO Il Sole 24 Ore 29 LUGLIO 2016

Opere pubbliche. Ieri l'inaugurazione dell'asse portante della Quadrilatero tra Marche e Umbria: «L'Italia chiude i conti con le cose rimaste a mezzo»

Renzi: ora una corsia preferenziale, l'austerità Ue una follia che ha tagliato 20 miliardi di investimenti

«Basta con la cultura folle dell'austerity». Il premier Renzi lancia il suo messaggio all'Europa e alla sua vecchia bandiera dell'austerità da Colfiorito di Foligno, sotto la galleria "Palude" dove ieri ha inaugurato l'asse portante della Quadrilatero, l'infrastruttura che dovrebbe migliorare i collegamenti viari tra Marche e Umbria. Per Renzi quella bandiera a lungo brandita da Bruxelles è ormai logora ed «è stata una follia economica, culturale, sociale, politica» che «ci ha fatto ridurre da 40 a 20 miliardi gli investimenti pubblici». «Rimettendo a posto l'Italia - ha sottolineato ancora il premier - diamo una chiara direzione di marcia all'Ue: oggi non è solo l'inaugurazione di una strada, l'Italia chiude i conti con le cose rimaste a mezzo e può andare a dire che bisogna investire di più nelle infrastrutture e chiudere con l'austerity».

Le parole del premier arrivano in una settimana fitta di appuntamenti per le infrastrutture - nei giorni scorsi l'annuncio della conclusione della Salerno Reggio Calabria entro dicembre - e precedono di qualche ora il Consiglio dei ministri che ieri ha licenziato anche il regolamento taglia tempi (si veda articolo a fianco) per gli investimenti strategici: «Questo provvedimento permette a determinati processi amministrativi carichi di particolare impatto di avere una corsia preferenziale: ad esempio per un investimento che crea 300 posti di lavoro ci sono trafile, ora invece se c'è consenso ha una corsia preferenziale». Insomma, un nuovo messaggio per accelerare e semplificare la strada spesso in salita delle grandi opere. Come quella inaugurata ieri a Colfiorito e attesa da molti anni dove Renzi ha partecipato all'apertura al traffico in contemporanea, della Foligno-Civitanova Marche e del tratto umbro della Perugia-Ancona: 50 chilometri di nuove infrastrutture realizzate in variante ai tracciati esistenti delle strade statali 77 «Val di Chienti» (35 chilometri) e 318 «Valfabbrica» (15 chilometri) per un investimento complessivo di oltre 1,3 miliardi di euro. In tutto sono state realizzate 18 gallerie e 30 viadotti per superare i dislivelli appenninici e collegare più velocemente le due Regioni. Non lontano dal campo che ospitò i container per gli sfollati dopo il disastroso terremoto del 1997, il premier ha ricordato di essere venuto in questa zona «da scout e già si parlava di questa strada e si diceva che non si sarebbe mai realizzata». «Non è così - ha aggiunto -: accade che imprese che sembrano impossibili si realizzano, oggi l'Italia ha smesso di arrivare in ritardo sulle infrastrutture. Esigo che dire opera all'italiana non significhi più ritardo ma qualità, innovazione, competenza».

«Il messaggio di oggi - ha continuato Renzi - al di là dei numeri degli investimenti è che abbiamo smesso con i rinvii. Siamo pieni di aziende, se noi come governo rimuoviamo gli ostacoli burocratici e portiamo infrastrutture mi dite chi è in grado di competere con la qualità italiana? L'opera pubblica è un messaggio al Paese: si fanno, si smette di rinviare, si sbloccano opere per sbloccare la nazione. Questo è un messaggio per il turismo e per l'economia».

Ieri all'inaugurazione erano presenti anche il governatore umbro, Catiuscia Marini - «Un'area che prima era il punto di confine e di isolamento oggi diventa lo snodo dell'integrazione» - e delle Marche Luca Ceriscioli che ha sottolineato come nell'ottica della macroregione il fatto che «due realtà che stanno collaborando su tanti fronti, dalla sanità ai servizi, abbiano anche infrastrutture che collegano meglio significa semplificare, facilitare e rendere più chiaro il progetto che stiamo portando avanti».

Prima di raggiungere Colfiorito Renzi ha visitato l'azienda Arena: «Siete un simbolo a livello mondiale. Anche la prima atleta olimpica rifugiata, una nuotatrice siriana, è targata Arena. Se vincerà è anche per merito vostro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Merkel: la politica di asilo non cambia

La cancelliera difende la linea sui rifugiati: «Guerra al terrorismo, non all'Islam»

francoforte

Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha difeso ieri in una lunga conferenza stampa la sua linea di apertura ai rifugiati, ripetendo il suo controverso slogan «Possiamo farcela» e annunciando un piano in nove punti per aumentare la sicurezza, dopo che quattro atti di violenza in otto giorni, due dei quali commessi da rifugiati con possibili legami con l'Isis, hanno causato 13 morti e decine di feriti.

La signora Merkel ha parlato di atti «scioccanti, sconvolgenti e deprimenti», compiuti in luoghi «dove ognuno di noi poteva trovarsi» e ha ammesso che i loro autori «si sono fatti beffe del Paese che li ha aiutati e degli altri rifugiati». Ma non ha modificato la sua posizione, ribadendo che la Germania «si atterrà ai propri principi. La dignità umana è inviolabile e abbiamo il dovere di offrire protezione a chi fugge dalla guerra e dalle persecuzioni».

Lo scorso anno è entrato in Germania oltre un milione di persone. L'estate scorsa, il cancelliere aveva proclamato: «Wir schaffen das», «Possiamo farcela», riferendosi all'accoglienza e all'integrazione, ma il numero degli arrivi e l'impreparazione della macchina amministrativa avevano causato forti tensioni politiche e sociali, fin quando il flusso è nettamente diminuito grazie alla chiusura della rotta dei Balcani. Le forze dell'ordine avevano già avvisato della possibilità che con i rifugiati arrivassero nel Paese terroristi o individui radicalizzati. I tragici avvenimenti degli ultimi giorni hanno nuovamente attizzato la polemica.

Nel primo dei quattro fatti di sangue, un rifugiato afghano 17enne ha ferito a colpi d'ascia cinque turisti cinesi prima di essere ucciso dalla polizia, nell'ultimo un rifugiato siriano cui era stato negato l'asilo in Germania e stava per essere deportato in Bulgaria si è fatto esplodere davanti all'entrata di un concerto all'aperto ferendo una quindicina di persone, nel primo attentato suicida mai commesso sul suolo tedesco. Le altre due vicende, la sparatoria in un centro commerciale di Monaco di Baviera, che ha fatto nove morti, oltre all'attentatore (un diciottenne tedesco-iraniano con problemi psichici ispirato dallo stragista di estrema destra norvegese Anders Breivik) e l'uccisione di una donna con un machete da parte di un immigrato siriano, non sono direttamente riconducibili alla questione terrorismo e rifugiati, ma hanno contribuito a creare un clima di paura e di tensione.

Il cancelliere, che ha scelto la strada della risposta razionale, ha tenuto però a ripetere il suo slogan dell'anno passato e a ribadire di non aver mai detto che «sarebbe stato facile», ma di essere convinta che la Germania possa avere successo «in questo compito storico». La paura, ha affermato, «non può essere la guida dell'azione politica».

Il capo del Governo ha esposto un piano in nove punti per rafforzare la sicurezza, comprendente tra l'altro più facili deportazioni dei rifugiati cui è stato negato l'asilo in Germania, la creazione di un sistema di allerta per individuare gli immigrati che si radicalizzano ed esercitazioni congiunte fra polizia ed esercito per rispondere ad attacchi terroristici. La Germania chiede anche maggiori controlli a livello europeo sul commercio delle armi, anche via internet (il canale su cui il killer di Monaco si era procurato la pistola) e la creazione presso Europol di un centro di lotta al terrorismo e per decifrare più rapidamente messaggi criptati. La signora Merkel ha inoltre fatto appello ai leader della comunità islamica perché aiutino la lotta al terrorismo e l'individuazione di possibili attentatori e ha riconosciuto il pericolo posto dai cosiddetti "lupi solitari". «Non siamo in guerra con l'Islam - ha aggiunto -. Siamo in guerra contro il terrorismo, anche il terrorismo islamico».

Il cancelliere si è trovata di nuovo sotto il tiro di critiche incrociate. Da parte di chi ritiene che non abbia mostrato sufficiente empatia, per aver reagito solo ieri (anticipando una conferenza stampa abitualmente prevista alla ripresa dell'attività politica a fine agosto) dopo gli ultimi atti di violenza accaduti domenica, e anche per non aver visitato nessuno dei luoghi o delle famiglie colpiti. La signora Merkel ha annunciato ora che parteciperà domenica prossima a una cerimonia per le vittime della strage di Monaco.

Ma pesanti critiche sono arrivate anche da chi è convinto che la linea sui rifugiati sia sbagliata e il Governo non abbia fatto abbastanza per assicurare la sicurezza dei cittadini. Non solo il partito anti-immigrati Alternative f?r Deutschland, ma anche gli alleati cristiano-sociali bavaresi, il cui leader Horst Seehofer, che si era opposto duramente alla linea Merkel, ha ripetuto in questi giorni: «Tutte le nostre previsioni si sono rivelate corrette». La Baviera ha annunciato di voler assumere duemila poliziotti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Merli

Rapporto Svimez. Sulle performance fattori straordinari come la chiusura di spesa delle risorse 2007-2013 e l'andamento di agricoltura e turismo

Effetto fondi Ue, il Sud torna a crescere

Nel 2015 il Pil su dell'1%, più del Centro-Nord: ma quest'anno la dinamica tornerà a invertirsi

ROMA

Un anno fa le anticipazioni del rapporto Svimez, evidenziando uno scenario da "Grecia" per il nostro Sud, innescarono un lungo dibattito estivo sul ritorno della questione meridionale. Un anno dopo l'analisi dell'associazione dice che per il Mezzogiorno siamo vicini a una possibile svolta, con un ritorno alla crescita nel 2015 dopo sette anni di contrazioni consecutive che avevano prodotto una caduta complessiva di 13 punti. In realtà i numeri - e gli elementi che li hanno prodotti - consigliavano prudenza allora e la consigliano anche oggi. Le variabili straordinarie potrebbero aver giocato un ruolo particolarmente rilevante: l'annata agricola favorevole, il turismo che ha sfruttato la diversificazione dei flussi per i rischi geopolitici, e soprattutto l'accelerazione della spesa pubblica indotta dalla chiusura del ciclo di programmazione dei Fondi europei 2007-2013.

Il 2015 e le previsioni

Ciò nonostante, cautela a parte, la Svimez mette in evidenza alcuni segnali positivi e il presidente, Adriano Giannola, parla di «un anno di possibile svolta». Il Pil nel 2015 è cresciuto dell'1% contro lo 0,7% del Centro-Nord e lo 0,8% nazionale. La domanda interna sembra essere decisiva. Per la prima volta, dopo otto anni, sono cresciuti seppure lievemente sia i consumi (+0,3%) sia gli investimenti (+0,8%). Il piccolo cambio di passo è stato percepito in tutti i settori, con l'eccezione dell'industria non manifatturiera per l'effetto energia. Il +1,9% del manifatturiero è frutto in buona parte dell'automotive e degli investimenti Fca - come dimostra la performance della Basilicata - ma secondo la Svimez danno segnali di risveglio anche altri comparti come chimica e tessile-abbigliamento a conferma della vitalità del tessuto industriale meridionale. Il carattere per certi versi straordinario del 2015, anno spinto dall'accelerazione di spesa dei fondi Ue, viene confermato dalle previsioni per il 2016 quando la dinamica del Centro-Sud (+0,3%) tornerà ad essere meno sostenuta del Centro-Nord (0,9%) e del totale nazionale (0,8%). Nel 2017 la Svimez si attende un parziale riallineamento: +0,9% al Sud contro, rispettivamente, 1,1 e 1 per cento.

Il contesto sociale

Gli occupati nel Mezzogiorno sono aumentati nel 2015 di 94mila unità (+1,6%), contro le 91mila del Centro-Nord (+0,6%). Ma è un dato, sottolinea il direttore della Svimez Riccardo Padovani, che non deve far perdere di vista la voragine che si è aperta con la crisi, quantificabile al Sud in quasi mezzo milioni di occupati persi rispetto al 2008. In termini di qualità della nuova occupazione, emerge invece come il maggior contributo giunga dai contratti a termine (+56mila) attivati in buona parte nell'agricoltura e nel turismo e in misura minore dal tempo indeterminato supportato dalla decontribuzione del Jobs act. Resta preoccupante il contesto sociale: nell'ultimo anno le persone in condizione di povertà assoluta sono aumentate di 218mila unità e il rischio povertà è triplo rispetto al resto del Paese.

Le proposte e il governo

I segnali del 2015 non bastano a cancellare dalla mente evidenze di un ritardo enorme, che nell'ultimo ventennio ha prodotto una crescita cumulata di appena l'1,3%, quasi 40 punti in meno dell'Unione europea a 28. E dall'esperienza di altri Paesi europei, come la Polonia, la Svimez propone di mutuare uno strumento di attrazione investimenti come le Zone economiche speciali. Uno scatto sensibile nelle previsioni di crescita, poi, nell'ordine di uno 0,8% aggiuntivo, potrebbe arrivare spendendo integralmente nel 2016 i 7 miliardi di investimenti attivabili al Sud in virtù della clausola di flessibilità accordata dalla Ue. La ripresa degli investimenti pubblici, è la tesi, deve essere realmente aggiuntiva e non deve limitarsi a una corsa per spendere fondi Ue entro le scadenze fissate a fine ciclo.

Svimez chiama infine in causa il governo a completare l'attuazione del Masterplan, «mancano ad esempio i Patti con due Regioni fondamentali, cioè Puglia e Sicilia». Dal canto suo, intervenendo alla presentazione, Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sottolinea come «sui Patti abbiamo già messo 13,4 miliardi». Intanto, prosegue De Vincenti, «entro Ferragosto - dopo la cabina di regia sul Fondo sviluppo e coesione in programma la prossima settimana - si terrà un Cipe per ripartire risorse pari a 11,4 miliardi al Sud e 4,6 miliardi al Centro-Nord destinate alle infrastrutture, prevalentemente opere interregionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Il settore. Un'annata particolarmente favorevole

Agricoltura sbocco per i giovani

NAPOLI

«Un'annata agraria particolarmente favorevole» è una delle condizioni che hanno favorito nel 2015 l'avvio della ripresa al Sud. Lo dice la Svimez, la società presieduta da Adriano Giannola che monitora l'andamento dell'economia meridionale con attenzione costante.

La ripresa dell'agricoltura si stima che sia stata tale da permettere a regioni come a esempio Sicilia e Calabria di invertire la tendenza e realizzare nel 2015 un incremento del Pil nell'ordine, rispettivamente, dell'1,5% e dell'1,1. In altre parole, per Svimez, le due regioni crescono proprio «per l'eccezionale performance dell'agricoltura».

Il valore aggiunto agricolo – secondo le anticipazioni della Svimez – ha segnato +7,3 per cento. Ed è questo il dato migliore. Tanto più interessante se si considera che i livelli di produttività sono fortemente calati negli anni della crisi: in agricoltura si ritiene siano scesi di due punti, ma già nel 2007 la produttività meridionale era pari al 53,9% rispetto al resto del Paese.

«L'agricoltura è diventata settore strategico – commenta Gennarino Masiello, vicepresidente di Coldiretti e presidente della Federazione campana – Oggi essa rappresenta una delle poche opportunità per le nuove generazioni. I giovani scelgono di nuovo di lavorare in agricoltura e stanno introducendo nelle aziende agricole tante utili innovazioni. I dati positivi non sono occasionali, ma c'è una tendenza ormai strutturale al miglioramento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V.V.

IL BALZO DEL VALORE AGGIUNTO +7,3% Il settore ha contribuito alla crescita di alcune regioni